sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 9 – novembre 2021

Prendersi cura

Sommario

Editoriale 3

Fra-te-e-lui, o fratelli? 4

"Prendersi cura", secondo Elisabetta 6

Economia gentile. Il mondo è di tutti 7

Il mondo è davvero di tutti? 8

Abitare la terra da uomini liberi 9

Parole povere 11

Quello che scegli ti porta sempre da qualche parte 12

L'Ofs Campania alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi 13

Viva l'Immacolata 14

Il cieco di Siloe, dalle tenebre alla luce 15

Nova vita di San Francesco 17

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Facebook | Instagram | YouTube | Twitter | Telegram

L'Editoriale

Prendersi cura

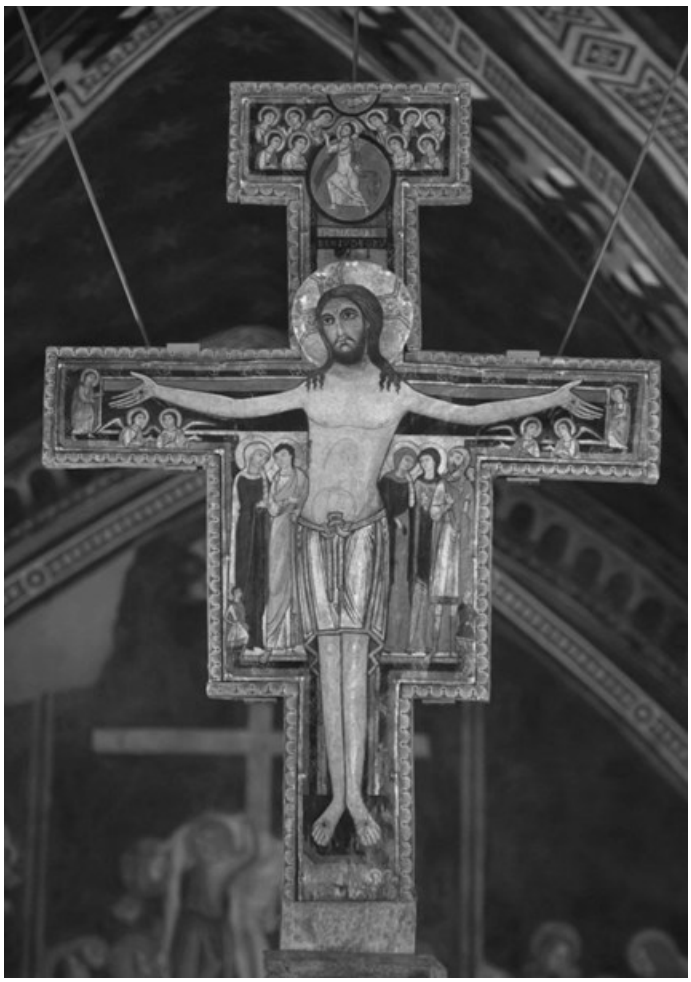
Ciro d'Argenio

Pace e bene.
Il tema del numero di novembre del notiziario regionale affonda le sue radici in quello che possiamo considerare lo specifico di tutti coloro che camminano sulle orme di Francesco: prendersi cura del fratello e, in particolare, di chi vive ai margini.
Prendersi cura *gli uni degli altri è un argomento molto caro a Papa Francesco, anch'egli affascinato dal Poverello d'Assisi, che, nell'enciclica "Fratelli Tutti", propone la Fraternità come cura per un mondo malato, anche perché: "Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi"[FT17].*
In occasione della giornata mondiale della pace, celebrata, come ogni anno, il 1° gennaio, Papa Francesco, alla luce degli eventi drammatici che stanno caratterizzando questo nostro tempo, ha evidenziato "*quanto sia necessario interessarsi dei problemi degli altri e condividere le loro preoccupazioni. Questo atteggiamento rappresenta la strada che conduce alla pace, perché favorisce la costruzione di una società fondata su rapporti di fratellanza." (Papa Francesco Angelus del 1/1/2021).*
Il Santo Padre ci esorta ad essere solidali gli uni con gli altri, attraverso la forma più alta di solidarietà: il servizio che si esprime attraverso la «*cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» (FT 115).*
E tutti noi abbiamo un luminoso esempio in Santa Elisabetta, Patrona dell'Ordine Francescano Secolare che "*praticava assiduamente le opere di misericordia: dava da bere e da mangiare a chi bussava alla sua porta, procurava vestiti, pagava i debiti, si prendeva cura degli infermi e seppelliva i morti..." (Papa Benedetto XVI, udienza generale del 20 ottobre 2010).*
Nel solco del "**prendersi cura**" ha gettato il suo seme anche il Festival Francescano, nella sua edizione del 2021 dal titolo "***Economia gentile: il mondo è di tutti***". *I nostri inviati ci raccontano l'emozione dell'incontro e, soprattutto, ci riportano l'esortazione ad impegnarci per una politica che metta al centro la dignità umana e non sia sottomessa alla finanza (cfr FT 168).*
Siamo tutti chiamati a vivere da protagonisti questo nostro tempo; non aspettiamo che siano sempre gli altri ad agire, mentre noi ci nascondiamo dietro le nostre paure, la nostra inadeguatezza, i nostri impegni... "*Noi siamo tutti chiamati a realizzare la pace e a realizzarla ogni giorno e in ogni ambiente di vita, tendendo la mano al fratello che ha bisogno di una parola di conforto, di un gesto di tenerezza, di un aiuto solidale. E questo per noi è un compito dato da Dio. Il Signore ci dà il compito di essere operatori di pace." (Papa Francesco Angelus del 1/1/2021).*
E operatori (o quantomeno testimoni) di pace sono i partecipanti alla marcia per la Pace "PerugiAssisi" che, quest'anno, ha scelto lo slogan: "**I care**" - espressione tanto cara a don Milani che significa "*mi sta a cuore" - e che ha ripreso a colorare le vie che uniscono le due città umbre, dopo la "catena umana" di 25 km costruita nel 2020 a causa del covid.*
Il notiziario si arricchisce di storie di uomini e donne che hanno camminato e che oggi camminano accanto a noi, sulla strada che conduce a Dio; fratelli e sorelle di cui prenderci cura, su cui chinarci per alleviare le ferite, da portare sulle spalle per allentarne la fatica.
Buon cammino

Fra-te-e-lui, o fratelli?

Suor Gabriella
Madre badessa Monastero di Airola

Quante volte ci siamo chiesti come il salmista perché non c'è pace in questo mondo? Eppure è così bello che i fratelli vivano insieme (Cfr. Sal 133). Scorrendo le pagine neotestamentarie (soprattutto le epistole), si scopre che, gli autori sacri, non fanno altro che parlare di "fratelli", "amore", "amici"… C'è da chiedersi cos'è l'amore, ci sentiamo fratelli? Senza l'amore non c'è il fratello, ma il "fra te e lui". L'amore è il vero ispiratore di tutto e di tutti; è lui che porta l'uomo alla nascita e fin'anche al sacrificio di sé.
San Paolo ne fa un inno stupendo e significativo (Cfr. 1 Cor 13,1 e ss). L'amore è il DESIDERIO di essere posseduto, di dare se stesso a un altro. San Giovanni evangelista, nel suo Vangelo, riporta delle espressioni significative a riguardo (Cfr. Gv 13, 34-35). L'amore, come lo intende Cristo, è una croce a braccia spalancate (non chiuse), sempre pronte (non per un attimo solo), a stringere tutte le anime in un solo abbraccio.
L'amore vero, dunque, trova il suo modello in Cristo (Cfr. Gv 18,8), dona se stesso, è sinonimo di sacrificio. Nei Vangeli si legge che Dio fa sorgere il sole e fa piovere sui buoni e sui cattivi (Cfr. Mt 5,45). L'uomo, invece, mette paletti di divisione ovunque. Ciò provoca disparità di amore: per cui l'immigrato avrà un amore diverso, rispetto all'amore donato al vicino di casa, … Espressioni tipiche quali: "*amico per la pelle", "chi trova un amico, trova un tesoro" …* non sempre sono comprese, eppure esse hanno uno spessore significativo. L'amico è talmente legato da un affetto coinvolgente che non ha riserve e condizioni. In Mt 5, 43 si è invitati ad amare i propri nemici e a pregare per i persecutori.
Gesù ha amato, ha servito e aiutato tutti senza guardare al ceto sociale, alla cultura, al credo: ha aiutato il centurione romano (Cfr. Lc 7,1-10) riconoscendo in lui una grande fede; i peccatori e i pubblicani (Cfr. Lc 5,27-32; 19,1-10), le prostitute (Cfr. Gv 4, 1 e ss; 8,1-11) e i lebbrosi (Cfr. Lc 17, 11-19). Questo amore incondizionato a cui siamo chiamati, ci rende perfetti (Cfr. Mt 5, 46-48). San Francesco ha incarnato questo e ha voluto che, nella sua Forma Vitae, tutti fossero FRATELLI. I religiosi li chiama "FRATI", le Comunità religiose e laiche, sono definite "FRATERNITÀ". Inoltre instaura rapporti con il creato, amicizie tra gli animali a cui predica la Parola di Dio (Cfr. FF 424; 751-2) su indicazione evangelica (Mc 16,15); vive, a contatto con la natura, i suoi momenti più forti. Lo stesso Francesco, giullare delle feste prima, dopo la conversione scopre la vera DOLCEZZA DI ANIMO E DI CORPO. «E in seguito, stetti un poco e uscii dal mondo» (FF.110;348;317-319).
Francesco non esce mai dal mondo, vi cammina, opera, cresce con la sua Famiglia, ma esce dalla mentalità del mondo, dai suoi modi di vedere, pensare. Ciò che conta per Francesco è la restituzione evangelica (Cfr. Mt 10,8). L'Ordine diventa una famiglia: la Famiglia Francescana.
Accanto a questa famiglia di Fratelli, il Signore dona una famiglia di Sorelle, piccole pianticelle di Francesco: le Damianite. Tra loro si definiscono Sorelle povere e vivono in Santa Unità, lontane da discordie e distinzioni (Cfr. FF. 2767). Il loro amore tocca il suo vertice, non grida, non parla, non si esprime con parole; si configura a Colui che ama, poiché Dio amò l'uomo al punto da incarnarsi Egli stesso e si fece uomo, in tutto come noi fuorché nel peccato.
Dunque anche noi dobbiamo cercare di conformarci a lui nell'amore e grazie all'amore. Gesù, in Mt 23,8, afferma: «VOI SIETE TUTTI FRATELLI».



Gesù ci pone tutti sullo stesso piano. Ci invita a fraternizzare con tutti anche con i lupi (Fioretti, XXI e FF 421; 1616).
Ci invita a farsi strumento di pace perché è dando che si riceve. L'amore è un reciproco donarsi, implica reciprocità e alterità. Un amore che non diffonde se stessi, non è amore, e Gesù, l'ha dimostrato. L'amore implica un generare, e quindi non più un dare, ciò che uno "HA", ma ciò che uno "È". L'amore perfetto è un atto concreto, non è sterile ed egoistico, altrimenti non è amore, ma negazione dell'amore.
Occorre fare attenzione a distinguere l'amore, dalla bontà. La bontà è sociale e viene esercitata per necessità; ha due soggetti: colui che ama e colui che è amato. Per cui io amo e sono amato; tra me e colui che io amo, c'è un legame, una reciprocità. Questo legame non è frutto del mio amore e non è neppure frutto dell'amore dell'altro; è frutto del "NOSTRO" amore.
Come fare a divenire tali? Nelle "Ammonizioni" si riporta che se vengono coltivate le virtù, saranno esse a togliere i paletti mondani, i vizi e le divisioni che si costruiscono ogni giorno. Fra noi e gli altri sorgerà la fratellanza e al posto dei muri sorgeranno i ponti.
Il ponte è l'abbraccio di due muri che, con la loro unione, consentono il passaggio, l'esodo da un luogo all'altro, da uno status ad un altro. Immaginatevi senza ponte.
L'uomo non avrebbe più accesso all'altra sponda e le due braccia del muro del ponte resteranno sempre desiderosi e tesi l'uno verso l'altro in atteggiamento di volersi riunire nuovamente.
Questo dovremmo fare anche noi. Evitare di farci dividere, saper discernere ciò che è buono da ciò che non lo è. Tutti siamo accomunati dalla creazione umana. Per distinguere i cristiani da quelli non battezzati, la Chiesa, li chiama «Fratelli separati», ma li riconosce sempre fratelli.
Ricordo il motto francese: *Liberté, Fraternité, Egalité*, non sempre pienamente vissuto perché si confondono i significati come ad es. Fraternità o Fratellanza, con "Amicizia". La differenza che se ne ricava è enorme in quanto gli amici si scelgono, i Fratelli e le Sorelle no. San Francesco, nel suo Testamento, scrive: «il Signore mi dette dei fratelli» (FF 116).
Egli riconosce che è Dio che dona fratelli perché Lui ci ha resi fratelli; è nel nostro DNA. Essere fratelli vuol dire imparare a diventare tali. Oggi purtroppo la storia di Caino e Abele, di Giuseppe venduto dai fratelli, di Giacobbe ed Esaù… si ripete ancora e quell'essere fratelli si trasforma in un "fra te e lui". Gesù in più occasioni fa comprendere che nel fratello abita Lui (At 9,4; Mt 25,40) e vuole riportare l'uomo al suo status originario. La fraternità resta come simbolo del cristianesimo per eccellenza (Cfr. Gv 13,5 ss).
La fratellanza è anche profezia, anticipazione della gloria futura dove saremo tutto in tutti, dove tutti ameremo e ci ameremo senza affetti smodati o altri fini mondani.
Per amare non occorrono idee, fantasie, ma solo concretezza e desiderio di fraternità.
L'amore, quello vero, non guarda alla cultura cui si appartiene; rispetta la dignità personale e altrui, la custodisce e, nello stesso tempo, cerca dei punti di comunione per vivere in sintonia e completarsi a vicenda.
E tu? Siamo chiamati in più occasioni dai nostri Santi fondatori e dal Sommo Pontefice ad abbandonare questa postura di autoreferenzialità, sia come individui che come collettività, perché essa ci rende solo pre-occupati di noi stessi. La Pandemia ci ha isolati.
Siamo chiamati a far emergere un nuovo senso del "NOI" che ci accomuna come esseri umani al di là delle differenze culturali, razziali… e ci conduca a vedere il mondo come "casa comune". Noi siamo fatti per il "noi", per gli altri. Abbiamo, perciò, bisogno di intessere legami.
Non resta che mettersi all'opera, o meglio, lasciare allo Spirito Santo, Ministro Generale dell'Ordine, che "*rapisca la mente mia da tutte le cose*", il mio cuore da tutti i vani attaccamenti e li riconduca là dove sono le mie origini: che tutti siano uno, senza distinzioni, senza compromessi, senza incoerenze.
Se per i santi, tutti sono fratelli e sorelle, se Gesù non si vergogna a chiamarci fratelli a definirci tali, perché tra noi c'è ancora questo sentimento non conforme all'insegnamento di Gesù?

"Prendersi cura" secondo Elisabetta

Gigi Di Fraia

"Elisabetta, figlia del re d'Ungheria e terziaria francescana, fece costruire un ospedale presso un suo castello, vi raccolse malati di ogni genere e si dedicò interamente alla cura dei bisognosi. Aveva preso l'abitudine di visitare personalmente i suoi malati, due volte al giorno, prendendosi cura diretta dei più ripugnanti. Nutrì alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle". (Dalla "Lettera" scritta da Corrado di Marburgo, direttore spirituale di santa Elisabetta).
Non si può immaginare di trarre esempio da sant'Elisabetta ignorando quel "personalmente", perché è proprio questa la cifra del suo impegno verso chi ha bisogno di aiuto. Molti, nei vari secoli, hanno messo in campo opere di carità, investendo ricchezze e beni, ma solo alcuni hanno messo in gioco la propria persona, operando direttamente, con le proprie mani.
Leggiamo ancora, nelle righe del p. Corrado, che ella si prendeva cura diretta dei più ripugnanti: come non richiamare alla memoria il bacio di Francesco al lebbroso? Infatti, questo prendersi cura senza intermediari dei poveri e dei malati caratterizza il modo di servire dei francescani, non solo nel medioevo, ma si svolgerà come un filo conduttore fino ai giorni d'oggi, dallo stesso Ludovico di Francia (altro protettore del terz'Ordine) al Cottolengo, da santa Margherita di Cortona a san p. Eligio Gelmini (creatore dell'associazione Mondo X)…
Dalla vita della nostra santa, apprendiamo, inoltre, come si spendesse per migliorare le condizioni di vita dei suoi sudditi, con interventi di carattere sociale ed economico. Durante l'inverno del 1225, in uno dei peggiori inverni della storia d'Europa (allagamenti, carestia, peste), distribuì al popolo il cibo acquistato con i suoi gioielli e aprì i granai del castello. Questo gesto, che ai giorni nostri potrebbe sembrare in linea con le politiche sociali, all'epoca era rivoluzionario: infatti, fu fortemente osteggiata dalla corte (il marito Ludovico era lontano dal Regno) e dovette usare tutta la sua fermezza e far ricorso alla sua fede per ottenere l'aiuto per il suo popolo sofferente. Oltre all'ospedale (il primo costruito da laici in quelle terre), costituì un ospizio dove accoglieva molti bambini poveri, ai quali provvedeva adeguatamente, comportandosi verso di loro con benevolenza e tenerezza, tanto che tutti la chiamavano "mamma" quando lei entrava nella casa. Tra questi ragazzi, amò in modo speciale quelli coperti di scabbia, quelli malati, quelli invalidi, quelli più sporchi e deformi, stringendo con le proprie mani il loro capo e poggiandolo sul proprio grembo. Questa aperta sfida al sistema feudale richiama le parole della nostra Regola: "(i Francescani Secolari) *siano presenti con la testimonianza della propria vita ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie… nel campo della vita pubblica (Reg. 15)".* Un aspetto meno sottolineato della vita di Elisabetta è la sua relazione matrimoniale, improntata da autentico amore con Ludovico, che riponeva fiducia in lei, tanto da affidarle il regno nei momenti di sua assenza e nonostante la nota diffidenza dei cortigiani; nella vita coniugale furono accomunati da un forte spirito di preghiera, di carità e di giustizia. Questo prendersi cura nell'ambito familiare fu ben messo in risalto da papa Giovanni Paolo II in occasione del 750° anniversario della morte della nostra patrona: "*Meditate sulla vita familiare felice di santa Elisabetta voi sposi, madri e padri di famiglia! Siate vicini gli uni agli altri con fedeltà irremovibile. Santificatevi vicendevolmente, aiutatevi reciprocamente nell'imitazione di Cristo. Pregate tutti i giorni insieme, sapendo che Cristo è presente con voi. Accettate con gratitudine il più bel dono del Dio Creatore: il dono della vita che è sacra sin dal primo istante del concepimento. Trasformate il vostro focolare in chiesa domestica, educate i vostri figli alla fede."*
È un altro insegnamento che Elisabetta ci lascia, e che lascia insieme a tanti semi riconoscibili nella nostra Regola: il mettersi al servizio del fratello, ponendosi alla pari; la ricerca nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terrestri; il sentirsi amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio… Un ultimo stimolo per il nostro prendersi cura seguendo Elisabetta nasce da un'altra testimonianza del p. Corrado nella lettera citata all'inizio: "*Pur dedita a molte attività, raramente si è vista una donna tanto contemplativa." La grande forza interiore di Elisabetta scaturiva dal suo rapporto con Dio. Sin da bambina aveva dimostrato per le cose celesti una speciale attrazione tale da lasciarsi da esse pervadere e plasmare. La sua sete di Dio era soddisfatta da una preghiera intensa, prolungata, a volte sino all'estasi. Assai spesso, quando usciva dalla sua preghiera privata, irradiava dal volto un meraviglioso splendore. Nelle sue biografie, sono molti i riferimenti della sua ardente preghiera ed anche di gesti di beatitudine, visioni e dialoghi: con Gesù, la Vergine, l'amico prediletto Giovanni Evangelista, che Elisabetta fin dall'infanzia aveva scelto come protettore personale.*
Questi fondamenti del suo essere e della sua carità fondata sulla fede ci fanno comprendere il perché da otto secoli Santa Elisabetta è una fiaccola luminosa per quanti imitano il Cristo nel servizio per il prossimo.

Speciale "Festival Francescano"

Economia gentile. Il mondo è di tutti

Ciro d'Argenio

Si è tenuta a Bologna, dal 24 al 26 settembre 2021, la tredicesima edizione del Festival Francescano dal titolo "**Economia Gentile: il mondo è di tutti"** che può considerarsi la prosecuzione dell'edizione del 2020 che aveva per tema "**Economia Gentile: nessuno si salva da solo"**.

L'**Economia Gentile**, di cui ci parla il Festival Francescano, fonda le sue radici nell'enciclica "***Fratelli tutti****", in cui Papa Francesco afferma che non può esistere la fraternità universale e la pace sociale, senza una politica sana che metta al centro la dignità umana, abbia la carità come pilastro e che non sia sottomessa ai princìpi della finanza (cfr FT 168).*

Un'Economia basata sull'impegno di ciascuno - perché "il mondo è di tutti" - che viene presentata come l'alternativa a quella attuale, causa di troppi effetti indesiderati, oggi sotto gli occhi di tutti: povertà, disastri ambientali, conflitti, migrazioni...

Un'Economia, pertanto, che si prenda cura dell'ambiente, di tutte le persone impiegate nel ciclo produttivo e della comunità.

Tutti gli interventi al Festival Francescano hanno avuto un unico filo conduttore: "*perseguire un'economia gentile, ovvero che non sfrutti ma che generi, che non si limiti all'elemosina, ma che crei inclusione, che non si armi per dominare popoli".*

Dal punto di vista organizzativo, si può dire, senza ombra di dubbio, che la nuova edizione del Festival ha superato l'esame "pandemia". Infatti l'edizione del 2020 era stata fortemente condizionata dall'emergenza sanitaria che aveva suggerito di creare delle piazze virtuali - attraverso le piattaforme offerte dal web - per ridurre al minimo la presenza in piazza Maggiore, a Bologna, sede della manifestazione da alcuni anni a questa parte.

L'edizione 2021 ha fatto tesoro dell'esperienza passata, lasciando alcuni eventi online, ma scommettendo molto su quelli in presenza e direi che la scommessa è stata vinta, perché sono state diecimila - come comunicato dagli organizzatori - le presenze in piazza Maggiore, mentre oltre ventimila (dato provvisorio) sono state le visualizzazioni online delle videoconferenze.

Il palco allestito sul sagrato di San Petronio ha visto sfilare personaggi del mondo religioso e socio-politico, tra cui: padre Alex Zanotelli, don Luigi Ciotti, il cardinale Matteo Maria Zuppi, padre Enzo Fortunato, il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, Cecilia Strada e dello spettacolo: Neri Marcorè, Max Paiella, Lorenzo Baglioni, Erica Boschiero e Paolo Cevoli, oltre all'immancabile Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano.

Il Festival, però, non è stato solo conferenze, preghiere e spettacoli, è stato anche occasione di incontro per tanti francescani e francescane secolari provenienti dalle varie fraternità d'Italia che si sono ritrovati a Bologna per un abbraccio, finalmente non più virtuale, per guardarsi negli occhi e per raccogliere l'invito ad essere protagonisti del nostro tempo.

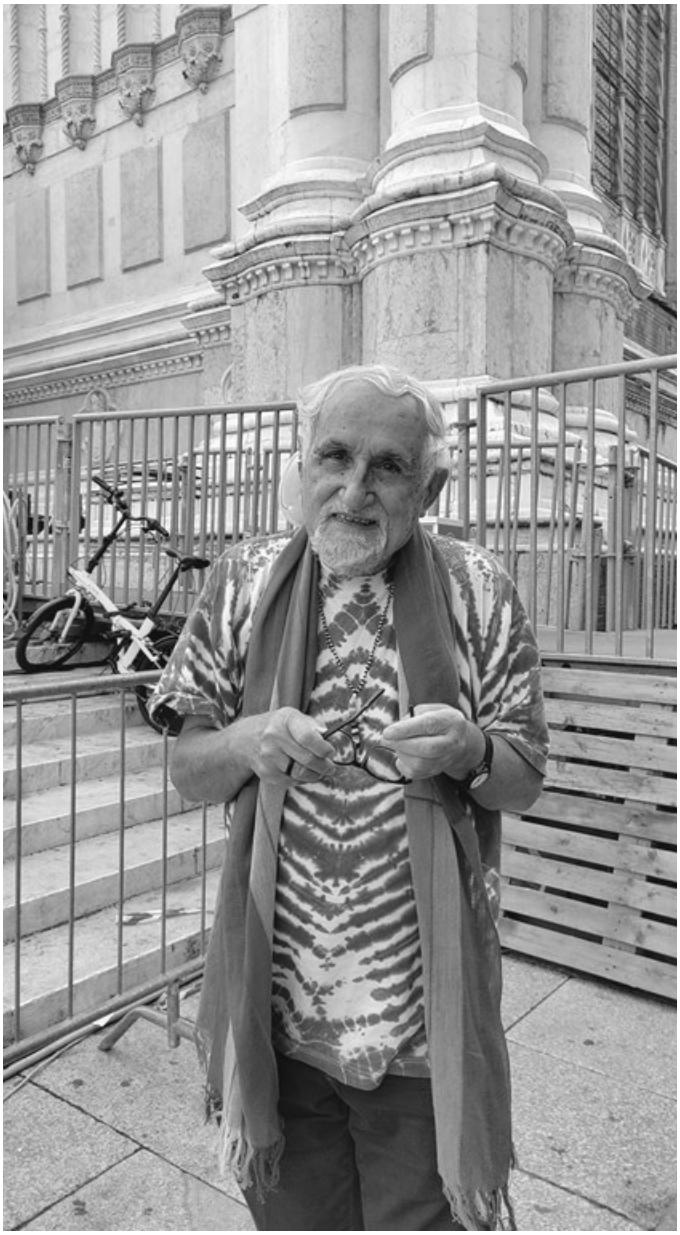
Speciale "Festival Francescano"

Il mondo è davvero di tutti?

Al XIII Festival Francescano, Padre Zanotelli parla di economia, clima e si affida ai giovani.

Anna Lanzalotti

Non fa sconti a nessuno Padre Alex Zanotelli, 80 anni religioso comboniano, missionario, ex direttore di Nigrizia e animatore di battaglie civili come quella per l'acqua bene pubblico, ospite al XIII Festival Francescano di Bologna, dove è intervenuto sul tema "Il mondo è davvero di tutti?". Proprio nei giorni del festival francescano, **António Guterres,** segretario generale dell'Onu, intervenendo alla 76.ma Assemblea generale dell'Onu in corso a New York, intervenendo sulla crisi climatica, ha dichiarato che sulla questione climatica "siamo sull'orlo del baratro".
Padre Zanotelli, partendo da questa dichiarazione ha tenuto il suo intervento, dipanando la matassa che imbriglia crisi climatica, economia della guerra, povertà ed emigrazione. "La dichiarazione di Guterres mi fa pensare.
Negli ultimi 18 mesi abbiamo vissuto la pandemia che ha fatto emergere squilibri enormi" ha detto Padre Zanotelli "Mentre con qualche difficoltà noi ci vacciniamo, c'è una grande fetta dell'umanità che non si vaccina, perché non ha accesso alle cure". Ci sono delle povertà crescenti, inaspettate, causate da un unico sistema in cui viviamo, che è più finanziario che economico. In questo sistema poco più di 1 miliardo di persone usufruisce della maggior parte delle risorse mondiali.
La pandemia la stanno pagando soprattutto i poveri e non è concepibile che oggi si volga lo sguardo dall'altra parte. Zanotelli non lesina strali contro questa parte di mondo ricco, che deve difendere con i denti i propri privilegi e lo fa nel peggiore dei modi: alimentando l'industria della guerra. Viviamo in un'era in cui si sta combattendo il maggior numero di guerre e la ragione è meramente economica, attingere alle risorse: petrolio, coltan, gas. "Per possedere facciamo guerra.
Nel 2020 abbiamo speso 26 miliardi di euro nell'industria delle armi, mentre in dieci anni sono stati 37 miliardi di euro alla sanità pubblica?". è una denuncia forte quella di Padre Alex Zanotelli, che legge una stretta correlazione tra lo stile di vita di pochi, l'industria della guerra e il cambiamento climatico. Negli Stati Uniti chi consuma più petrolio è il Pentagono. Tonnellate di anidride carbonica, tanto che abbiamo raggiunto picchi di 48 gradi quest'estate in Sicilia.
Il Pianeta non può sopportare questo peso. In questo scenario emerge anche il dramma dei migranti che scappano dalla guerra, dalla fame, dalla desertificazione. "La mia provocazione finale è verso l'Europa, terza gamba mondiale dell'economia, che sta esternalizzando le sue frontiere. 500 milioni di persone che non riescono ad accogliere 5/6 milioni di rifugiati che sono alla nostra porta. Preferisce dare 6 milioni ad Erdogan alla Grecia, anche a noi e alla Spagna".
Alex Zanotelli si chiede e chiede se è davvero questa l'Europa che vogliamo, quella che sogniamo e non manca di esortare i giovani, perchè non si lascino abbindolare da chi li definisce "il futuro". "Ai giovani si sta consegnando un mondo malato, loro sono il presente del mondo.
Papa Francesco è stato un profeta nel consegnarci la "Laudato sii, è fondamentale puntare sui giovani, ovunque".



Speciale "Festival Francescano"

Abitare la terra da uomini liberi

Intervento di P. Luigi Ciotti al Festival Francescano di Bologna

Margherita Ammaccapane

Collegandosi alla notizia che 122 paesi hanno sottoscritto una carta consegnata al G20 sul Covid, con cui chiedevano una sospensione di 6 mesi del brevetto dei vaccini alle case farmaceutiche, per permettere a due paesi - India e Sud Africa - di produrre 6-7 miliardi di vaccini per i paesi del terzo mondo e completamente ignorata dai componenti del G20 e dalla stampa internazionale, Don Luigi Ciotti risponde:

"*Oggi è necessario conoscere, studiare, documentarsi perché non ci si può fidare di informazioni di seconda mano o per sentito dire. Dalla conoscenza nasce la consapevolezza, dalla consapevolezza la responsabilità e dalla responsabilità nascono le azioni. Riguardo questa notizia esiste purtroppo una sudditanza dell'informazione ai monopoli e ai potentati economici del mondo; un'informazione che non è del tutto libera rischia molte volte di diventare propaganda.*

La moratoria dei brevetti è una questione essenziale di diritto alla vita. Questa battaglia è già stata fatta anni fa per l'AIDS, quando allora l'India, il Sud Africa ed il Brasile, alla scoperta dei primi farmaci per la cura del virus, chiesero di poterli produrre autonomamente a favore dei paesi poveri, ricevendone un rifiuto.

Il diritto alla vita è un diritto fondamentale e riconoscimento giuridico dell'uguale dignità di ogni persona. Il virus ci ha insegnato che siamo tutti interconnessi, interdipendenti ma siamo in un sistema politico ed economico che, per non concedere una moratoria ai brevetti, permette che milioni di persone perdano la vita abbandonati al loro destino. Questa è un'inerzia criminale perchè c'è chi valuta il profitto più importante della vita umana".

Lucio Cavazzoni chiede a Don Luigi delle riflessioni sul **Gruppo ABELE** da lui fondato e ispirato dai "**Giardini di Abele**" di Basaglia, colui che ha chiuso i manicomi e creato consapevolezza sulla diversità e la fragilità psichica.

Don Luigi Ciotti con grande entusiasmo risponde:

"*Il mio sogno per il Gruppo Abele è che un giorno il volontariato non sia un'eccezione, che il cristiano si renda conto che c'è una parte di lui che deve mettersi in gioco per accogliere ed impegnarsi per gli altri.*

Non vogliamo essere "delegati", non vogliamo rattoppare situazioni. Vogliamo che anche le autorità si assumano le proprie responsabilità; la solidarietà non può riempire i vuoti di democrazia, di politiche sociali, di servizi per le persone.

Bisogna collaborare con le istituzioni se fanno le scelte e le politiche giuste a servizio del bene comune. Dobbiamo spingerli a fare quello che hanno il dovere di fare, anche a costo di essere etichettati, giudicati, derisi.

Il Gruppo Abele da 56 anni è sulla strada e deve continuare ad esserci; la strada è il luogo della festa, dell'incontro, delle grandi relazioni, ma anche il luogo che ricorda la marginalità e la fragilità. È in atto un cambiamento epocale e siamo tutti chiamati a risvegliare le coscienze. Se non ci rigeneriamo, degeneriamo.

Cooperare significa unire le forze per fare insieme quello che da soli non è possibile fare.

Franco Basaglia ha insegnato a riconoscere nel malato la "persona", e soprattutto oggi abbiamo il dovere di riconoscere come persone i fragili, i poveri, gli esclusi e vedere in loro un motivo di arricchimento reciproco.

Sono i nostri "maestri" che ci insegnano a riconoscere l'altro in noi".

Continua affermando che: "*Alla parola '**Cooperazione**' è necessario unire la parola '**Corresponsabilità**' che è il sale della democrazia. I cittadini responsabili sono quelli che non si limitano a rispettare le leggi, ma costruiscono una società d'inclusione, di diritti fondamentali, capace di valorizzare le qualità dei singoli in funzione del bene comune.*

Occorre una presa di coscienza che nasca dal basso e che parta dalla nostra coscienza, dal cuore e dalla mente; ci vuole cultura, conoscenza, ricerca della verità.

Ascoltiamo il grido della terra e dei poveri: la tutela dell'ambiente e la giustizia sociale sono un binomio imprescindibile della vita. La LAUDATO SII del Papa ci invita ad una urgente conversione ecologica integrale per salvaguardare il nostro pianeta. Il Pontefice ha voluto il Sinodo dell'Amazzonia per porre l'attenzione su quelle popolazioni che difendono la propria terra dalle multinazionali irresponsabili che commettono crimini impuniti che calpestano i diritti umani e della natura".

Infine Don Luigi Ciotti spiega i motivi per cui ha deciso di fare un corso di 3 giorni sul cibo e l'agricoltura a Fondi (LT).

"*Fondi è uno dei mercati ortofrutticoli più importanti d'Italia. Il cibo deve essere garantito a tutti, ma liberato dal profitto e da manovre sporche che schiacciano la dignità dei lavoratori agricoli (caporalato, lavoro nero, forme di sfruttamento).*

Questo corso è nato per evitare che la "Laudato Sii" diventi solo uno slogan, ma fornire strumenti di consapevolezza, dove si impara a conoscere la gravità di ciò che sta avvenendo in ambito ambientale".

A conclusione dell'incontro viene presentato l'ultimo libro di Don Luigi: **L'AMORE NON BASTA**; ed egli spiega le motivazioni che lo hanno spinto a scriverlo.

"*Esistono amori malati, violenti, possessivi ed il mio pensiero è andato a coloro che vivono queste profonde ferite. Anche in questo caso dobbiamo alzare la voce e pretendere che la politica crei quei percorsi che possano ridare dignità alle persone colpite da queste disgrazie. Bisogna investire per sconfiggere la povertà educativa, così come la dispersione scolastica, la disoccupazione e la depressione giovanile.*

L'amore senza la giustizia non basta".

Speciale "Festival Francescano"

Parole povere

Intervento di Matteo Maria Zuppi, Cecilia Strada ed Enzo Fortunato

Marco Mattera

PAROLE POVERE: è questo il tema centrale della tavola rotonda moderata da Beppe Boni a cui hanno partecipato il cardinale Matteo Maria Zuppi Arcivescovo di Bologna, Padre Enzo Fortunato, direttore della rivista S. Francesco e Cecilia Strada, ex presidente dell'ONG Emergency.
Un dialogo che ha approfondito i grandi avvenimenti di attualità che segnano il nostro tempo: dalla situazione migratoria alla guerra in Afghanistan, dai temi sociali della "Fratelli tutti" al dialogo tra le religioni, nel segno dello Spirito di Assisi.
L'incontro è stato caratterizzato dalle *parole povere espresse dagli interlocutori, parole non di fama o di protesta come spesso siamo abituati a sentire, ma piuttosto parole semplici, dirette, perché la semplicità non è superficialità.*
Il primo chiamato ad intervenire è stato il Cardinale Zuppi: sollecitato sul dialogo fra le religioni ha sottolineato che il dialogo non è mai contro l'identità, non vuol dire finalizzare un obiettivo al ribasso che va bene per tutti. **Il dialogo richiede appartenenza, la capacità di essere se stessi**.
Cecilia Strada viene invitata a raccontare l'eredità morale di suo padre (Gino Strada), fondatore di Emergency. Con grande calore e semplicità riporta quanto il padre le ha trasmesso, in particolare il senso di quello che è stato fatto in tanti anni: aiutare il prossimo non vuol dire essere buoni, **per fare cose straordinarie non bisogna essere uomini straordinari, basta essere giusti**.
Padre Enzo Fortunato ci riporta alla mente alcuni episodi della vita di San Francesco. Al suo ritorno dalla Terra Santa, saputo del convento intestato ai frati, va su tutte le furie, riportando i frati ad una **umanità decente**,
invitandoli a liberarsi dal desiderio di possesso che ciascuno di noi si porta dentro. Per misurare la nostra umanità abbiamo bisogno di alzarci dalle nostre comodità, di vedere le necessità dell'altro, solo così possiamo realizzare la nostra umanità.
L'importanza del bene comune viene evidenziata anche dal cardinale Zuppi; citando Papa Francesco che parla di una Terza guerra mondiale a pezzi, ci ricorda che ogni pezzo è una guerra che infetta tutti anche se "lontana" dalle nostre case. **Difendendo la vita dell'altro, difendo la mia**.
La vita non è un valore negoziabile, sostiene Cecilia Strada; la vita di un profugo va difesa sempre, non solo quando guardiamo le immagini che provengono dall'aeroporto di Kabul, ma anche quando lo stesso profugo che non è riuscito ad imbarcarsi si avvicina sempre più ai nostri confini occidentali. Possiamo stare bene solo se l'altro sta bene. L'esperienza vissuta nei mari a soccorrere persone, le ha fatto capire che siamo tutti sulla stessa barca.
Cosa possiamo fare allora per queste persone che sembrano così lontane da noi? Mettiamoci in piedi, guardiamoci negli occhi e salviamoci a vicenda. Andrebbero, però, fatte delle scelte strutturali; i vari governi occidentali dovrebbero smettere di vendere armi e fare affari con i capi di quelle nazioni che violano i diritti umani, sfruttano i bambini, anche se questo comporterebbe un cambiamento del nostro stile di vita.
Per fare tutto ciò, secondo Padre Enzo, abbiamo bisogno di matti che scuotono la coscienza di tutte quelle persone abituate a girarsi dall'altra parte. La pandemia ha generato solidarietà ma anche egoismo; secondo Padre Enzo l'aggressività che questo periodo ha fatto emergere nelle relazioni e nei confronti paradossalmente va accolta e compresa per non generare un circolo vizioso. **È questo il tempo per guarire**, come afferma il cardinale Zuppi, preoccuparsi dell'altro, trovare soluzioni strutturali, guarire le ingiustizie. Come ci ricorda Papa Francesco, è questo il tempo per riscoprire che "Il mondo è di tutti".

Quello che scegli ti porta sempre da qualche parte

Lucia Pappalardo

Questa è una delle frasi lette poco prima di partire. La mia scelta non è stata pensata, solo desiderata per tanto tempo e quando mi domandavo perché volessi partire, la risposta non mi era mai chiara: era semplicemente un bisogno incontenibile di allargare ancora di più il cuore. Penso sia proprio questo che ti spinge a partire: voler conoscere ciò che è oltre il proprio naso, l'intero mondo di cui si parla molto, ma di cui si sa pochissimo.

"Nessuno di noi può cominciare un viaggio se innanzitutto non sa da dove partire.

Il punto di partenza di ogni viaggio della nostra vita è saperci di qualcuno. Se noi non sentiamo di appartenere a qualcuno, se non ci sentiamo le spalle coperte, non riusciamo a vedere la possibilità di quello che ci sta davanti.

Ed è in quel momento che hai la possibilità di sperimentare l'amore, di prendere una decisione. La decisione di fare un viaggio e di scegliere la direzione. Le cose diventano veramente nostre solo quando le scegliamo, non semplicemente quando accadono. Quando tu scegli ciò che non hai scelto. Quello che scegli ti porta sempre da qualche parte, in un mondo nuovo, in una vita nuova. Solo l'amore sceglie, il resto è fuffa."

Ed è così che sono partita, con le spalle coperte e il cuore innamorato.

Prima di partire le certezze erano poche, nonostante i mesi di formazione e di programmazione delle cose da fare lì sul campo. Poi prendi l'aereo, arrivi, ti guardi intorno e pensi: cosa posso mai fare io? E i tuoi piani cambiano.

Gli occhi che incontri, i sorrisi, gli abbracci, il ritmo: tutto ti fa rimettere i piedi per terra e solo lì riesci realmente a realizzare che tu puoi davvero fare qualcosa e tutto quello che avevi scritto nei tuoi bei schemini riguardava persone reali, storie da incontrare. Non si parte per cambiare il mondo, ma per andare incontro, per riuscire ad accorciare le distanze tra chi crea pregiudizi e chi li subisce, tra chi parte per aiutare e chi accoglie per ricevere aiuto.

Nei villaggi della Repubblica Democratica del Congo non c'è acqua corrente, non c'è elettricità, non ci sono smartphone o tv, non ci sono muri di cemento, non ci sono recinti tra una casa e l'altra ma le persone sono costantemente felici e grate alla vita: sanno cosa significa realmente condividere, ti abbracciano e salutano anche a un km di distanza, si fermano a chiederti come stai e hanno il tempo di guardarti negli occhi e attendere la risposta.

Hanno una vita semplice e genuina che di povero ha ben poco. Forse dovremmo imparare a rallentare anche noi andando un po' più "*pole pole", ad accontentarci di ciò che abbiamo e a riscoprire ciò che è essenziale nella vita.*

Giri per il villaggio e non sei mai sola, c'è sempre qualcosa da fare, c'è sempre un bambino che ti accompagna. Il tempo è indefinito e l'unica cosa che scandisce la fine della giornata è quell'enorme tramonto rosso che ti scalda. Non esiste un passato perché ogni loro tradizione è stata cancellata dagli occidentali che li hanno convinti che solo ciò che è bianco è buono e giusto; non esiste un futuro perché ogni giorno è un'incognita; esiste il presente da vivere, da affrontare e soprattutto da scoprire!

"Un viaggio che non nasce dall'ansia o dal bisogno di certezze, bensì da un incontenibile bisogno di condividere ciò che ti è accaduto nella vita."

Cosa possiamo fare noi? Iniziare sicuramente con l'informarci, sapere realmente cosa accade nei progetti o nelle missioni di cui veniamo a conoscenza.

Non c'è regola generale, ogni Stato, ogni città ha una situazione a sé e il nostro aiuto può essere sempre diverso. Mandare un contributo pensando di sfamare un bambino non è e non può essere l'unica cosa che possiamo fare. Solo così la tua goccia può rendere grande l'oceano.

L'Ofs Campania alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi

Maria Antonietta Barra

1961 – 2021 sono passati 60 anni da quando è nata la marcia per la Pace Perugia – Assisi, ideata dal movimento pacifista italiano ed organizzata da Aldo Capitini, filosofo e poeta.
Il tema scelto per la marcia 2021 è "***I Care – cura è il nuovo nome della pace***".
Colpisce molto la diversa età dei partecipanti. Si va dai ragazzi delle scuole primarie, organizzati con l'ausilio di insegnanti sensibili ai temi della pace e della giustizia, ai pensionati, ai nonni.
Tanti sono i giovani, moltissimi studenti di tutte le parti d'Italia, presenti per marciare insieme e condividere gli stessi ideali di pace. Sotto i nostri occhi sfila lo striscione dell'Università di Padova.
Ci sono le famiglie, non poche le coppie con ragazzini raggianti e felici di essere in corteo in compagnia di tanta gente.
Ci sono i lavoratori, i sindacati che sventolano striscioni e bandiere delle loro organizzazioni.
Essere tra questo popolo della pace resti colpito da un mare di colori, quelli delle innumerevoli bandiere arcobaleno simbolo della pace. Anche la bandiera arcobaleno fu un'idea di Aldo Capitini che la fece cucire per la prima marcia della pace.
Tra i vari colori della pace poi trovi tantissimi gonfaloni dei tanti Comuni d'Italia, da grandi città a piccoli paesi, rappresentati dai Sindaci che indossano con orgoglio la fascia tricolore.
Tanti i gruppi di persone che suonano, danzano ed inneggiano in un'atmosfera di gioia.
La compagnia discreta di tante persone che marciano, nel rispetto delle distanze e prescrizioni anti -covid, ma l'una accanto all'altra, ti rende partecipe di una grande festa e ti rende prossimo a tanti uomini e donne che sono prigionieri, che hanno perso la loro libertà in quanto scontano in carcere pene di cui non sono colpevoli, come Patrick Zaki, studente all'università di Bologna che nel suo paese, l'Egitto viene considerato un sovversivo in quanto cerca di esprimere il suo pensiero liberamente ed è detenuto in attesa di un processo che da oltre un anno non viene celebrato. Senti altresì la vicinanza alle famiglie che hanno perso i propri figli nei vari punti del mondo, in cui il rispetto per i diritti umani non è sempre garantito, è il caso di Giulio Regeni per cui la mamma ed il papà continuano a battersi per la verità.
Tante le testimonianze di veri operatori per la pace, da Cecilia Strada (figlia di Gino e Teresa Strada fondatori di **Emergency**) impegnata con ResQ-People, una ONG che salva vite in mare; a Zakia Seddiki, moglie dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso in Congo, che ha fondato l'associazione **Mama Sofia** che si occupa in Africa dei bimbi abbandonati; a p. Alex Zanotelli; a Mimmo Lucano l'ex Sindaco di Riace che ha ideato un modello nuovo di accoglienza e solidarietà per i migranti e che oggi combatte la battaglia per affermare la sua innocenza rispetto ad accuse ed inchieste tuttora in corso.
All'arrivo al Sacro Convento ad Assisi il Vescovo ha accolto tutti noi marciatori leggendo il messaggio del Santo Padre. Le parole di Papa Francesco sono state come balsamo per la stanchezza del cammino: "*Con il gesto semplice ed essenziale del vostro camminare, voi avete affermato che la cultura della cura è una strada, anzi, è la strada maestra che conduce alla pace*".
Partecipare alla marcia della pace ti fa sentire bene con te stessa, ti fa sentire meno ingiusta, più in sintonia con i bisogni della gente e senti di essere parte di una lunga storia di pace, di impegno per la pace e per i diritti umani.
Condivido totalmente ciò che ha detto Kofi Annan (già segretario generale delle **Nazioni Unite**): "*La vera pace è molto più che l'assenza di guerre. Comprende lo sviluppo economico e la giustizia sociale. Significa salvaguardare l'ambiente e fermare il commercio di armi. La pace è rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.*"

Viva l'Immacolata

Suor Cinzia Leone
Suore Francescane Immacolatine

Teresa Manganiello, terziaria francescana, pietra angolare e matrice spirituale delle Suore Francescane Immacolatine, nacque il primo gennaio 1849 da una famiglia umile di contadini di Montefusco, ridente Comune irpino. Sin da fanciulla manifestò interesse per le virtù cristiane e si fece sempre vicina ai più poveri e sofferenti. Dalle fonti del tempo sappiamo che aiutava la numerosa famiglia con dedizione e generosità sia nei lavori domestici che nei campi.
Era sempre affabile e sorridente con tutti, priva di malizia, in continuo dialogo con Dio. Invitava tutti ad amare Dio e a custodire la purezza. Particolarmente a cuore le erano i bambini ed era molto abile a tenere tranquilli i suoi nipotini, molto vivaci, mentre svolgeva le faccende domestiche.
A chi chiedeva come facesse rispondeva: *"Me li quieta la Madonna*!". Aveva un profondo affetto nei confronti della Madonna a cui si rivolgeva con affetto filiale chiamandola con l'appellativo di *Mamma mia, Mamma cara, Mamma Bella, Mamma Immacolata.* Si sentiva figlia della Vergine Santa da cui ha ottenuto numerose grazie.
La invocava spesso chiedendo aiuto nel custodirla da tutto ciò che non potesse piacere a Gesù. "*Mamma Bella, Mamma Immacolata fa che non entri in me ciò che Gesù non vuole*", era una delle sue giaculatorie più frequenti, insieme a *"Oggi debbo, con l'aiuto di Dio e di Mamma Immacolata, fare più di ieri per il mio Gesù".*
Teresa frequentava con ardore il convento dei padri cappuccini di Sant'Egidio a Montefusco, dove era superiore padre Lodovico Acernese. Il frate cappuccino ben presto divenne suo direttore spirituale.
Da lui imparò a vivere le virtù cristiane e fu attratta a seguire le orme di San Francesco. Padre Lodovico nel 1869 impiantò il Terz'Ordine Francescano nel suo convento e questo raccolse tanti proseliti anche nei Comuni limitrofi. Il 15 maggio 1870 Teresa divenne novizia del Terz'Ordine Francescano con il nome di Maria Luisa. Un nome non a caso, infatti doveva imitare l'innocenza, la semplicità, la purezza e l'eroica penitenza di San Luigi Gonzaga.
La preghiera del Rosario riempiva le sue giornate. La forte devozione mariana fu evidente anche quando decise di recidere la sua chioma e donarla alla Vergine Santa.
Tutta la sua vita fu un olocausto d'amore, offrì tutta la sua vita per la conversione dei peccatori e per la riparazione di tutte le offese fatte a Dio. Ripeteva spesso la giaculatoria *"Misericordia Signore, misericordia per i peccatori"*. A questo aggiungeva numerose penitenze e mortificazioni, oltre alla preghiera incessante. Spesso quando meditava la via Crucis metteva sulle sue spalle un pezzo di legno per imitare la salita al Calvario del suo Sposo Gesù.
Gli oggetti del suo supplizio offerto per la salvezza delle anime si possono ammirare nel memoriale Teresa Manganiello presso la Casa Madre delle Suore Francescane Immacolatine a Pietradefusi (Avellino).
La giovane fanciulla irpina oltre alle numerose penitenze si dedicava con amore ad aiutare i malati curandoli con erbe medicinali. Teresa sembrava un "angelo di pace" perché già con la sua presenza convertiva persone lontane dalla Chiesa o che erano in peccato grave. Si racconta che un sacerdote in peccato grave al solo vederla si convertì dalla strada sbagliata.
Per padre Lodovico Acernese, la Beata Teresa doveva essere la prima suora di un istituto dedicato all'Immacolata (Suore Francescane Immacolatine), ma purtroppo il 4 novembre del 1876 Teresa lasciava questo mondo per entrare in paradiso dopo un periodo di sofferenze a causa della tisi affrontata con dignità e offerta a Gesù per la conversione dei peccatori.

Il cieco di Siloe, dalle tenebre alla luce

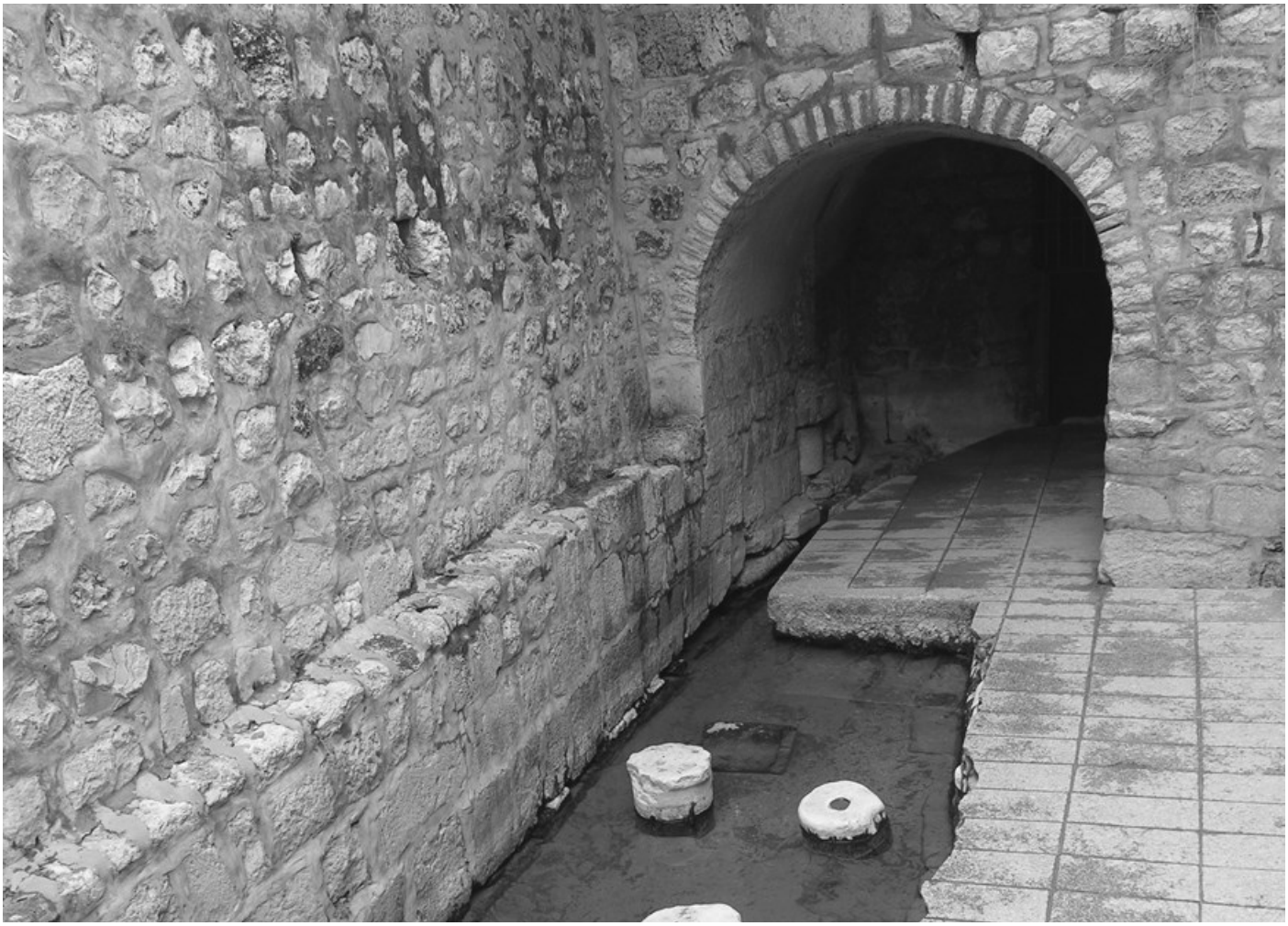
Guarigione integrale della persona, del cuore dell'uomo, cioè delle radici della sua vita. Dalle tenebre alla luce è anche il nostro cammino di fede.

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Il contesto offerto dall'Evangelista si riferisce alla festa dei Tabernacoli, memoria gioiosa del soggiorno d'Israele nel deserto (Gv 7,1).
In quel giorno il sacerdote attingeva alla piscina di Siloe l'acqua lustrale da effondere sull'altare e la sera, torce e bracieri, posti sulle mura del Tempio, illuminavano fantasticamente la città santa. Acqua di Siloe e luce saranno anche le componenti del miracolo di Gesù.
Gesù si presenta appunto come giorno (v. 4), come «luce del mondo» (8,12), come verità luminosa a cui tutta l'umanità è invitata ad accostarsi con urgenza e decisione.
L'Evangelista sul nome ebraico della fonte, forzando la reale etimologia, costruisce una chiara interpretazione messianica: «*Siloe significa 'Inviato'*» (v. 7)
Possiamo vedere nella vicenda del cieco le tappe della rigenerazione Pasquale, come preparazione catechetica al Battesimo. Infatti il cieco che dalle tenebre giunge allo splendore della luce è in qualche modo il modello della fede in crescita e in maturazione.
Il primo grado di questo itinerario è il riconoscimento del Cristo come uomo, a Siloe gli si presenta l'Inviato, scoprirà poi in Gesù il Profeta, successivamente lo vedrà come «*colui che viene da Dio*» e, infine, lo confesserà «*Figlio dell'Uomo e Signore*» prostrandosi ai suoi piedi nell'atto di culto del fedele.
A questo progressivo accostarsi verso la luce corrisponde negativamente il progressivo accecamento dei Giudei, simbolo dell'incredulità e del rifiuto della fede.

L'ultimo della città

Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre.
Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso.
E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla. Fa un po' di fango con polvere e saliva,



come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio.
In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si 'contamina' con l'uomo, ed è anche l'uomo che si 'contagia' di cielo.
Ciechi dalla nascita siamo anche noi: ciechi sul senso vero della vita, sul nostro destino; ciechi per l'egoismo che non ci fa vedere il bene, nostro e degli altri, e ci divide.
Ciechi perché non riusciamo a vedere oltre i nostri limiti per aprirci ad una salvezza che viene dall'alto. Ciechi di fronte a Dio.
La tragedia è che diciamo di vederci e di non aver bisogno d'altra luce. Così, dice Gesù ai giudei: "*Se foste ciechi, non avreste nessun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*" (Gv 9,41).
Per incrociare la cecità e la miseria degli uomini, Dio è venuto nella tenda del suo corpo in quel Gesù di Nàzaret perché "*gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10).
Gesù compie delle azioni per certi aspetti strane. Ma non tanto così strane... assomigliano al racconto della creazione nel cap. 2° della Genesi, quando il Signore ha fatto con il fango della terra la statua umana, ha immesso in quella statua umana la vita e l'uomo è diventato un'anima vivente (Gen 2, 7).
Quest'uomo, che praticamente non vive ancora, viene ricreato da quella azione materiale del Signore, il fango, la saliva, l'unzione sugli occhi, e poi il lavarsi nella piscina di Siloe.
Quello che conta è il fatto che va a lavarsi per obbedienza, obbedisce alla parola di Gesù.
Quest'uomo rinasce, riacquista la vista, cioè la vita.
E questo è il punto di partenza da cui quello che era stato cieco inizia il suo cammino di fede.

Dal Vangelo alla vita …
Vi suggerisco di rileggere il Capitolo II della Regola Ofs, ci soffermiamo ora sull'articolo 6 che traccia il Cammino Battesimale per essere veri Cristiani e buoni francescani-Testimoni: *"Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola. Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica" (art.6).*
Guarigione integrale della persona, del cuore dell'uomo, cioè delle radici della sua vita.
Dalle tenebre alla luce è anche il nostro cammino di fede.
Questo è anche il cammino che ci propone la Regola: ripresentarci la forma di vita del Vangelo, e la risposta d'amore che noi, come cristiani e come francescani, dobbiamo dare per essere autentici testimoni.

Pagine scelte
a cura di Pietro Urciuoli

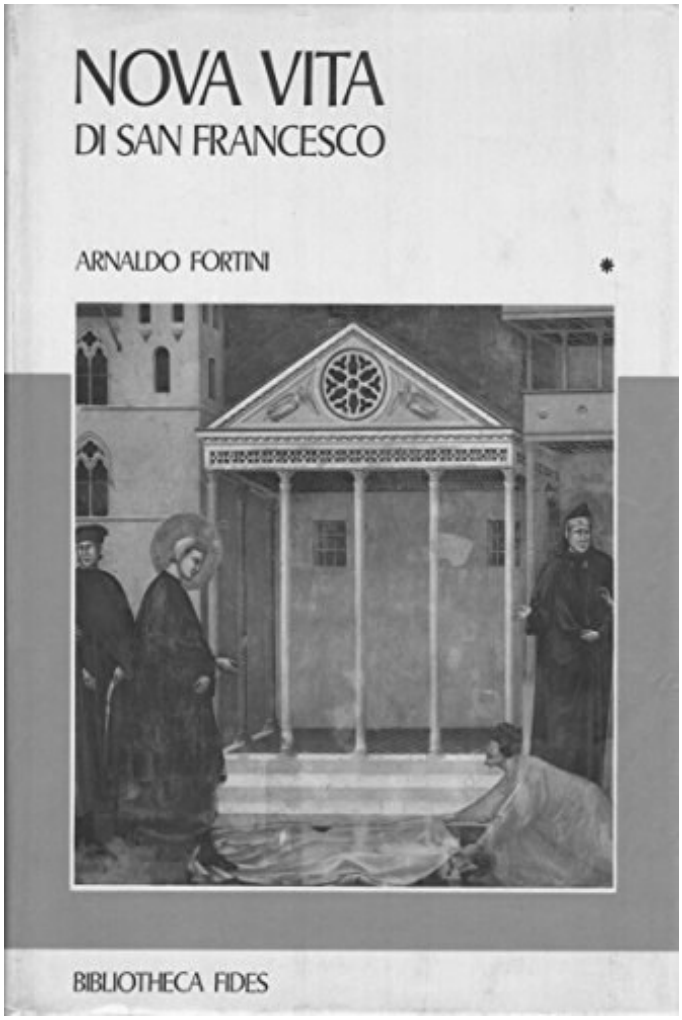
Nova vita di San Francesco d'Assisi

Arnaldo Fortini

Dimorando frate Ginepro in un piccolo convento e dovendo tutti i frati uscire fuori, dicono i frati a frate Ginepro che per il loro ritorno prepari qualche cosa da mangiare.
Promette frate Ginepro; ma poi comincia a riflettere come sia sollecitudine superflua per un frate stare in cucina tralasciando l'orazione.
E si propone di apprestare tanta roba in una volta sola che i frati ne abbiano abbastanza per quindici giorni.
Così, tutto sollecito, corre al paese; si procura delle grandi pentole, compra carne, polli, uova; e dentro le pentole mette le uova con il guscio, i polli con le penne e le altre vivande insieme mescolate senza alcun discernimento.
Ritornati i frati, Ginepro servì loro una brodaglia nauseabonda, in cui si scorgono nuotare le penne; e poi offre galline non spennate, così dure che ognuno invano si sforza di spezzarle coi denti.

I frati non cessano di meravigliarsi per tanta semplicità che giudicano segno di grande sapienza. Senonché il guardiano, sdegnato per tanta grazia di Dio andata a male, aspramente rimprovera frate Ginepro che si getta subitamente in ginocchio davanti al superiore e confessa umilmente la sua colpa.

E di fronte alla semplicità di frate Ginepro il superiore dice tra sé: "*Vorrei che ogni giorno questo frate sprecasse altrettanti beni, se noi li avessimo, pur di essere ogni giorno da lui nello stesso modo edificati*".



Arnaldo Fortini, Nova vita di San Francesco d'Assisi, Milano, Ed. Alpes, 1926

Arnaldo Fortini (1889 – 1970), è stato primo cittadino di Assisi dal 1923 alla caduta del fascismo, animatore della scena culturale cittadina grazie al lavoro nella Società Internazionale di Studi Francescani, docente universitario, storico e scrittore. Cultore di San Francesco, è stato autore di una fondamentale biografia pubblicata nel 1926 in occasione dei 700 anni della morte del Santo.

LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
6 novembre 2021	***Ritiro ministri e viceministri delle Zone appartenenti alle Diocesi della Provincia di Avellino e della Provincia di Salerno***
7 novembre 2021	***Ritiro ministri e viceministri delle Zone appartenenti alle Diocesi della Provincia di Benevento e della Provincia di Caserta***
13 novembre 2021	***Ritiro ministri e viceministri delle Zone appartenenti alle Diocesi della Provincia di Napoli***
21 novembre 2021	***Promessa locale Araldini***
27 novembre 2021	***Preghiera di Avvento presso i Monasteri delle Sorelle Clarisse***

Intenzioni Mensili di Preghiera

Novembre 2021

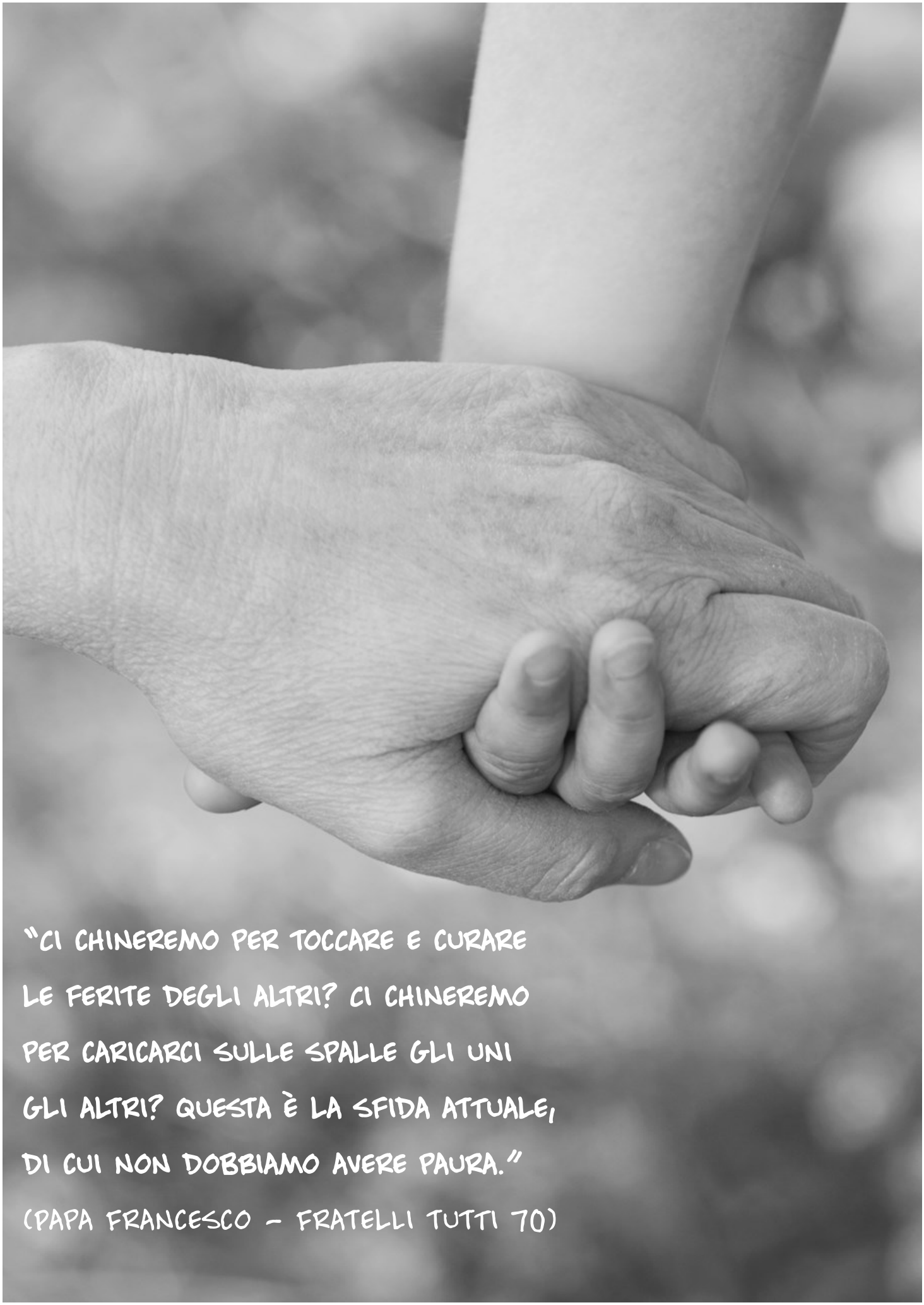
Universale

Le persone che soffrono di depressione:
Preghiamo affinché le persone
che soffrono di depressione o rischiano di esaurirsi
trovino da tutti un sostegno e una luce
che le apra alla vita.

OFS

Per la Presidenza del Consiglio Internazionale dell'OFS
e il Capitolo Generale dell'OFS.

INCONTRO DELEGATI ARALDINI CAMPANIA
30.10.2021
Avellino, Roseto
Insegnate
a vedere la
BELLEZZA!
Papa Francesco
Ordine Francescano Secolare della Campania
Il Signore vi dia pace
Gioventù Francescana
Campania



"CI CHINEREMO PER TOCCARE E CURARE LE FERITE DEGLI ALTRI? CI CHINEREMO PER CARICARCI SULLE SPALLE GLI UNI GLI ALTRI? QUESTA È LA SFIDA ATTUALE, DI CUI NON DOBBIAMO AVERE PAURA."

(PAPA FRANCESCO – FRATELLI TUTTI 70)